

re sui giornali in una foto accanto al Pontefice che visita un quartiere di Roma colpito dalle bombe.

Dal 1932 don Mazzolari viene trasferito, di pochi chilometri, alla parrocchia di Bozzolo, dove rimarrà fino alla morte, avvenuta nel 1959. Gli anni del dopoguerra sono per lui quelli della persecuzione del Sant'Uffizio, che lo mette sotto accusa, censura i suoi libri, gli impedisce di parlare e predicare.

Frattanto Montini nel 1955 viene nominato arcivescovo di Milano e fatto cardinale. Sarà lui a dare profonda consolazione a Mazzolari, invitandolo a predicare nel 1957 alla grande Missione cittadina: per farlo deve chiedere una speciale dispensa al Sant'Uffizio.

Non mancano motivi di lontananza e di contrasto, specie quando Mazzolari (o la sua rivista *Adesso*) prendono posizioni su temi delicati o troppo politici. In particolare la tensione tra i due si acuisce quando Mazzolari promuove (e firma, insieme ad altri 7 sacerdoti) una *Lettera ai vescovi della Val padana*, sulla situazione dei braccianti, dei salariati agricoli e dei piccoli contadini, che vivono una condizione di subalternità e miseria. Obiettivo del documento è sollecitare l'attenzione dei vescovi per un mondo che, anche a causa del degrado umano, si sta sempre più allontanando dalla Chiesa. Viene invece interpretato come un'accusa gratuita e un cedimento alle posizioni politiche di sinistra. Lo stesso Montini assume un atteggiamento decisamente duro verso Mazzolari, che muore nel 1959 angustiato dall'incomprensione e dalla crudeltà delle procedure ecclesiastiche.

Solo dopo il Concilio, nel 1970, Montini, diventato papa, riabilita completamente Mazzolari: «Non era sempre possibile condividere le sue posizioni: camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti».

Una storia che si ripete ancora una volta. Anselmo Palini, ormai esperto ricercatore delle vicende dei grandi testimoni del nostro tempo¹, la ripercorre con passione e coinvolgimento (anche per la sua conterraneità con i protagonisti) in un testo che è certamente divulgativo e discorsivo, ma che presenta una ricchissima documentazione e un apparato di note di grande interesse e precisione (senza appesantirne né limitarne la lettura). ■

¹ In particolare ci si riferisce al suo volume *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, Ave, Roma, 2009, 302 pagine. Dell'Autore "Il Margine" (n. 4, aprile 2011, pp. 33-36) ha recensito il libro *Oscar Romero: "Ho udito il grido del mio popolo"*, Ave, Roma, 2010.

L'anima e l'uomo

Il nuovo libro di Giovanni Straffelini

FRANCESCO GHIA

Potrà forse stupire qualche lettore scoprire che la qualifica professionale dell'autore di questo piccolo, ma prezioso libro (Giovanni Straffelini, *L'anima e i confini dell'umano. Tra scienza, fede e bioetica*, Il Margine, Trento 2012) è "docente di ingegneria dei materiali metallici". In realtà chi già conosca l'autore, magari grazie all'articolo dedicato proprio alla questione dell'anima su "Il Margine" 10/2009, o per i suoi editoriali sul "Corriere del Trentino", o per aver letto il suo libretto *Che aria tira in città?* (Temi, Trento 2006), o anche solo, durante qualche incursione internautica, per averlo incontrato sul blog <http://giovannistraffelini.wordpress.com>, difficilmente potrà stupirsi: Straffelini, oltre che apprezzato ingegnere, è infatti uomo di cultura a tutto tondo, che sa unire al rigore e alla chiarezza espositiva la curiosità intellettuale di chi, con Terenzio, non ritiene estraneo ai propri interessi nulla di ciò che sia umano.

L'anima e i confini dell'umano, come sottolinea anche la Postfazione di Carlo Alberto Defanti, è un mirabile esempio di questa sintesi tra rigore e curiosità per l'umano. Straffelini accetta consapevolmente il rischio di cimentarsi in un'impresa da far tremare le vene ai polsi: parlare dell'anima, della sua essenza, origine e destinazione, ossia di un tema da sempre al centro della riflessione di filosofi e teologi, significa infatti addentrarsi in un territorio impervio, in cui i dubbi, le obiezioni possibili sono di gran lunga maggiore delle dimostrabili certezze. In più, i "confini dell'umano" a cui accenna il titolo rimandano evidentemente alle cosiddette questioni eticamente sensibili che infiammano il dibattito bioetico (inizio e fine della vita, sua sacralità ecc.) e che, soprattutto in contesto italiano, sono raramente aliene da posizioni nervosamente scomposte e più consone al tifo da stadio che non alla pacatezza della discussione razionale.

Ma l'Autore, educato al corretto uso del metodo scientifico come «percorso obbligato da intraprendere per poter fare un discorso, per quanto pos-

sibile, universalmente valido» (p. 9), non si lascia spaventare dalle difficoltà insite nella sua impresa e accompagna il lettore, sempre avvertendolo in anticipo delle sue personali convinzioni, ma senza con questo volerlo condizionare, in un affascinante percorso di “riscoperta” della questione dell’anima.

Scrivo “riscoperta” perché sotto questo nome – o forse sarebbe meglio dire: sotto questa “ipotesi” – Straffelini compendia i risultati migliori della biologia, della termodinamica e delle neuroscienze sul tema coscienza, auto-percezione e intelligenza. In particolare, mettendo a confronto, in un interessante e originale quadro sinottico, la concezione aristotelica dell’anima e la gradazione di coscienza degli esseri viventi illustrata dallo scienziato americano Douglas Hofstadter in *Anelli dell’io*, Straffelini propone la seguente tripartizione dell’anima: vegetativa (comprendente la sfera delle funzioni vitali), che apparterebbe alle piante, ai virus e agli organismi monocellulari, sensitiva (la sfera delle sensazioni), che apparterebbe agli animali primari e secondari, e intellettuale (la sfera dell’autocoscienza e della razionalità, sia in potenza che in atto), che apparterebbe agli umani. Naturalmente, nel presentare i risultati, talora in contrasto tra loro, delle ricerche scientifiche in materia, Straffelini ha cura di evidenziare quali sono gli interrogativi che restano aperti, riassumendoli in quattro macrodomande: come può il cervello permetterci di passare dall’elettrochimica alla sensazione, ossia come si forma l’esperienza cosciente immateriale che si vive quando si ammira la persona che si ama, si ascolta della bella musica oppure si prova dolore? È ipotizzabile nel futuro la realizzazione di qualcosa di simile a un’anima artificiale? Se l’anima intellettuale degli esseri umani è una manifestazione (in termini epistemologici la si definirebbe un “epifenomeno”) determinata dalle leggi della natura che regolano le interazioni neuronali, c’è spazio per il libero arbitrio? Le teorie biologiche e termodinamiche sull’origine della vita, l’evoluzionismo e lo sviluppo descrivono in modo adeguato la formazione dell’anima?

Domande difficili, come si vede, alla cui risposta concorrono, ovviamente, anche e soprattutto convincimenti personali di carattere filosofico, culturale e religioso. Nondimeno, domande che non si possono sfuggire, così come non sfuggibile è l’altra enorme questione da sempre, nella riflessione metafisica, indissolubilmente legata all’anima, ossia la questione di Dio.

Straffelini la affronta da credente, esprimendo la convinzione che Dio operi, nella sua sapienza, nell’intimo più profondo della materia. Così, come si dimostra vicino, in merito alla domanda su determinismo e libero arbitrio,

alle posizioni compatibiliste che mirano a conciliare il principio di causalità con quello di contingenza, parimenti l’Autore non vede un contrasto irriducibile tra l’idea di Dio e la visione oggettiva della scienza. Il suo più profondo convincimento, che traspare da ogni pagina del libro, è che, se mai, l’idea di Dio può aiutare a dare fondamento a un principio speranza che la scienza, da sola, non è in grado di fornire.

Sperare, si sa, è infinitamente più difficile che credere: aprire una prospettiva sulla dimensione della speranza a partire da una riflessione rigorosa sull’anima e i suoi confini è forse il regalo più bello, e per molti aspetti più inaspettato, che Straffelini porge ai lettori di questo suo libro. ■